

Fata Morgana 5

(estratto)

ONDE

vibrazioni, isole, naufragi

INDICE

Onde, vibrazioni, isole, naufragi.....	3
La capra.....	8
L'allergia di Luca.....	9
Il naufragio (der Bestand).....	10
Autoradio (off-on).....	11
Cieli strappati.....	12
Ciò che il mare mi ha restituito.....	13
Amore di sirena.....	14
La vocazione.....	15
Microscopia.....	16
Caffè Paris.....	17
Satrapie.....	18
Onde lunghe.....	19
Il segreto di Palmarola.....	20
Bonifiche.....	21
Il dubbio della Signora Von Vitzhum.....	22
Isola di passaggio.....	23

Onde, vibrazioni, isole, naufragi...

... **Onde**, mare, navigazioni, acqua in movimento, onde luminose, capelli biondi e ondulati, suoni, **Vibrazioni**, onde radio, vibrazioni nervose e cattive vibrazioni, piccoli inganni, disagio, isolamento, **Isole**, viaggi, approdi, luoghi di esilio, ultima speranza dopo i **Naufragi**, pericolo, solitudine, sofferenza, perdita di ogni appiglio, una vita in balia delle **Onde**, mare...

Movimenti nel tempo e nello spazio, felicità che naufragano al tavolino di un bar, isole situate al terzo piano di un condominio... Naufragi veri e naufragi della mente, navigazioni a vista nelle ambiguità dell'amore, tragedie piene di humour nero, mari infiniti e indefiniti, creature marine che vorrebbero essere umane, creature umane che forse non sono più tali, isole che rubano il senno, ricordi perduti fra i capelli biondi di una donna... Le parole guida di **Fata Morgana 5** sono parole dai molti significati, che i 15 autori di quest'anno esplorano in maniera circolare, spesso scivolando dall'una all'altra, tanto che, per più di un racconto, è stato davvero difficile stabilire quale fosse il riferimento principale. Una difficoltà che i koristi sono stati felicissimi di affrontare perché l'indefinito, l'ambiguo, la sospensione, la mancanza di univocità sono la ricchezza della narrativa. La molteplicità e la ridondanza di significati, difetti gravissimi in un manuale, in un testo di divulgazione scientifica, in una dichiarazione di intenti, sono invece ciò che dà spessore alla scrittura, il mondo sommerso che la mente intuisce prima ancora di capire. Lo dimostrano alcuni racconti, non facili e proprio per questo preziosi, che portano il lettore al confine tra pulsioni difficili da comprendere e ciò che non può essere accettato.

Ma ambiguità non significa confusione, la sospensione non è trascuratezza, la ridondanza di significati deve arricchire, non oscurare il racconto. Oltre alla «ispirazione» un autore deve possedere (cioè padroneggiare con sufficiente abilità) anche il «mestiere».

Consentiteci di esporre qualche riflessione sui racconti ricevuti.

Scorrendo i nomi in copertina salta subito all'occhio che tutti gli autori tranne tre (Bianco, Michilli e Nicola che anche quest'anno ha partecipato alla selezione) sono già comparsi in altre edizioni di **Fata**

Morgana: alcuni sono koristi, altri sono scrittori già noti, altri ancora autori selezionati nelle precedenti edizioni. Tre sono davvero pochi, soprattutto per noi koristi che, ci teniamo a ribadirlo, continuiamo a credere alla natura «democratica» della scrittura. Ma democratica significa accessibile a tutti, non «facile». Scrivere, o almeno scrivere per Fata Morgana, richiede «soltanto» uno strumento di scrittura (dalla matita al PC), qualche buona idea e molta pazienza per affinare lo stile. La penna non è mai un problema, le idee e la pazienza sì.

Le idee. Molti racconti ricevuti partono da spunti mitologici: sirene, tritoni, Atlantide, Poseidone, Ulisse e, ovviamente, Morgana e Merlino, più fate e maghi di secondaria importanza. Altri sono favolette «buone» lunghe un paio di pagine, pochi sono il resoconto di esperienze personali, come tali meritevoli di tutto il nostro rispetto. Quasi tutti trattano il mare; abbiamo «ricevuto» anche pirati e predoni, qualche naufragio, un faro, un paio di isole e quasi nessuna vibrazione. Perché? Eppure, lo dimostrano gli altri 12 racconti, le parole scelte erano davvero piene di risonanze. La nostra non vuole essere una richiesta di originalità a tutti i costi ma una esortazione a scegliere punti di vista meno scontati. I temi che meritano di essere raccontati sono sempre gli stessi, è vero: amore e morte, conflitti e cambiamenti interiori; sono almeno settemila anni, dal tempo dei Sumeri, che ci raccontiamo sempre le stesse cose... Ma è il «come» a fare la differenza, sono il punto di vista, le parole scelte, il ritmo, le pause e i silenzi. Un'idea originale non è sufficiente, una scrittura in qualche modo professionale non basta: in un racconto la forma è sostanza e viceversa.

I personaggi. Nei racconti ricevuti i personaggi sono quasi sempre «tipi» senza spessore, piegati alle esigenze di una trama esile. Privi di incertezze e di contraddizioni, spiattellano dubbi e sofferenze senza trasmetterli al lettore, dichiarano e non suggeriscono. Invece è proprio differente modo di reagire dei personaggi in situazioni simili a costituire la vera storia da raccontare.

Lo stile. Spesso è trasandato, anonimo, imitazione banale di un improbabile stile «alto» o di stili di genere (e allora è il «traduttorese» a farla da padrone). Le parole sono «quasi» quelle giuste, spesso inutilmente preziose e ingombranti, mentre la semplicità è sempre più efficace. Alcuni racconti, pochi purtroppo, sono ancora «in allestimento»: spunti

interessanti sui quali lavorare con pazienza e attenzione e da rafforzare con uno stile personale ancora da mettere a punto.

Ecco perché i racconti scelti sono soltanto tre.

Prendete queste nostre considerazioni per ciò che sono: non un giudizio presuntuoso ma una riflessione. Noi koristi siamo, prima di tutto e soprattutto, lettori, felici di leggere belle storie, scritte bene, divertenti nel significato più ampio del termine, cioè godibili e ben narrate, che ci inducano a riflettere e ci regalino frammenti di altre vite e altre esperienze.

Proprio per trovarne, e per incontrare persone che condividano la nostra passione curiamo **Fata Morgana**, che non è soltanto il libro che avete in mano e che, ci auguriamo, vi procurerà un paio di sere piacevoli e qualche brivido di riconoscimento, ma un progetto più ampio di promozione della lettura e della scrittura. **Fata Morgana** inizia ogni anno ai primi di gennaio con la scelta delle parole guida per la nuova edizione e termina il gennaio successivo con l'invio delle schede di lettura agli autori non selezionati, perché dare voce ai nuovi autori significa – ne siamo convinti – non soltanto dare loro spazio sulla carta, ma fornire letture attente e occasioni di confronto e di discussione su ciò che scrivono.

Per farla breve, prendere sul serio un autore significa anche criticare – impietosamente ma non inutilmente – ciò che scrive. E possiamo assicurarvi che i koristi, durante le loro riunioni, si prendono molto, molto sul serio...

Buona lettura

I koristi

Fata Morgana 5
ONDE
vibrazioni, isole, naufragi

Testi di **Giovanni Accardo, Luca di Bruno Bianco, Roberto Bodrone, Cettina Calabrò, Vittorio Catani, Massimo Citi, Consolata Lanza, Michele Luzzatto, Roberto Michilli, Fulvio Montano, Mirella Nicola, Angelo Pellegrino, Raffaella Pisanu, Luisa Sassi, Silvia Treves**

Scelta dei brani: **il Koro**

Redazione e coordinamento testi: **Silvia Treves, Massimo Citi, Marco Email**

Revisione & correzione: **Marina Schembri**

Elaborazione copertina e immagine: **Massimo Nebiolo**

Onde... è stato offerto in omaggio agli abbonati 2002 della rivista **LN - LibriNuovi**

Fata Morgana 5 è un progetto dell'Associazione culturale *Nautilus*,
nautilus1808@altavista.it

N.B. Nessuna parte può essere riprodotta, rappresentata o comunque utilizzata senza l'esplicito consenso scritto degli autori, cui appartengono per intero i diritti relativi ai testi qui pubblicati.

La capra

di Giovanni Accardo

«Ho pensato che [...] l'anima intera è composta di una quantità infinita di parti, come i frantumi dei vetri, la ghiaia, la superficie del muro.»

G. Mozzi, *Questo è il giardino*

Era la prima volta che mi occupavo di qualcun altro, come un genitore che si cura dei figli, ne segue la crescita, teme per la loro salute. Gli anni si erano sommati agli anni e io mi ero preoccupato soltanto di me stesso, dei miei dolori e delle mie difficoltà di crescere, incapace di vedere gli altri. Non era stato facile crescere, avevo vissuto dentro un'adolescenza interminabile, chiuso nel mio piccolo mondo.

Con quel regalo Cesare voleva ricordare la sorella morta alcuni mesi prima. Me l'aveva detto con un modo e una voce che non gli conoscevo, trasformata da quel dolore improvviso. Anche lui pareva trasformato, aveva smesso persino di uscire in mare col windsurf. Però ogni tanto si fermava e guardava il mare, osservava la superficie percossa dal vento, le onde che si gonfiavano e si inseguivano, finché non si spezzavano contro gli scogli, schiumando bianche e fragorose.

L'avevo raggiunto durante una settimana d'agosto in cui lo scirocco aveva bruciato molte delle sue piante e ci aveva spossati fino al midollo. Quel vento caldo ci succhiava il sangue e faceva crollare anche gli animali: conigli, cani, capre, piccioni, gatti, erano capaci soltanto di lambire i contenitori che Cesare riempiva sino all'orlo. Lo vedevo precipitarsi da una parte all'altra dei suoi campi, tentando di salvare gli alberi con la scarsa acqua che raccoglieva da un torrente dove le pietre si moltiplicavano di giorno in giorno.

La casa in cui abitava era una vecchia costruzione di pietre e cemento, con le travi al soffitto che odoravano di legno stagionato...

L'allergia di Luca

di Bruno Bianco

Si svegliarono di buon mattino dopo una notte difficile.

La sera prima Luca era stato preso da quell'eccitazione tipicamente infantile che accompagna prima di prendere sonno e fa sperare che venga presto il momento di svegliarsi. Papà Carlo era invece rimasto alzato fino a tardi con la scusa di dover studiare certe carte processuali di un'udienza che non era nemmeno ancora stata fissata; però la nottata era stata lunga, regolata da tutti i rintocchi del campanile locale. Mamma Luisa aveva pregato a lungo prima di addormentarsi, per poi risvegliarsi e riaddormentarsi più volte nella notte.

Nessuno di loro però provò la minima stanchezza al risveglio: non Luca che per la prima volta avrebbe potuto vedere il mare, non papà Carlo che avrebbe messo la parola fine ai consulti medici, non mamma Luisa che avrebbe cacciato la paura che, dietro una patologia di per sé innocua, si celasse qualche male oscuro assai più grave.

Erano passati 10 anni da quando l'allergia si era manifestata per la prima volta; Luca aveva allora 3 anni ed era salito in macchina per una settimana da trascorrere al mare. Oltrepassato il casello di Altare, il piccolo Luca aveva iniziato ad agitarsi; presto l'irrequietezza si era trasformata in un pianto inconsolabile; dal casello di Savona a quello di Pietra Ligure il viaggio era diventato una sofferenza per i genitori, mentre Luca alternava lacrime copiose a stati di apparente calma. Nell'ultimo tratto di strada la situazione era ancora

Il naufragio (der Bestand)

di Roberto Bodrone

[rotta : Lat. = 30' SUD – Long.= 163' EST * (...)]

* *mare aperto, da qualche parte, tra l'Australia e la Nuova Zelanda*

– ... Tramonto stupendo, vero?

– Già. Mai visto niente di simile, prima d'ora.

– ...Prima volta in crociera? – il tizio col sigaro ha proprio l'aria di voler attaccare bottone.

– Sì, prima volta. Mi sento ancora un po' spaesato: tutta questa gente, la nave, il mare...quest'aria da vacanza. Erano anni che pensavo di fare una crociera come questa, ma sa: ... gli impegni, il lavoro...

– Lavoro? – ha sbuffato una nuvola di fumo denso, socchiudendo gli occhi. A me il fumo del sigaro ha sempre dato un tremendo fastidio. – Lavoro? - ha ripetuto.

– ... Oh, niente di particolare. Archivistà, ero archivista... Per essere precisi io ero l'Archivistà... Ha presente la CornWell ArKe Trade?

– ... ehm... no.

– ... Import – export su grande scala...

– ... no, mi spiace.

– ... beh, ecco... l'Archivio della CornWell ArKe Trade ero io.

Nuova nuvola di fumo.

Non conosce la ArKe Trade. La più grande ditta di interscambi commerciali d'Europa. Incredibile.

– ... e ora?

Il puzzo del sigaro cominciava davvero a farmi girare la testa.

– ... ora cerco di non pensare al passato. Sono in pensione, ora.

– ...

Autoradio (off-on)

di Cettina Calabrò

Lo so... lo so... avrà ragione pure lei, dottoressa, non dico di no, ma insomma se le dico che mi deve credere mi creda pure, glielo dico io, no! e scusi, io poi... che cosa ci guadagno a dirle fesserie, tanto ormai... mi ascolti piuttosto... mi ascolti bene, è che quel giorno c'era il sole, c'era un sole incredibile, e non c'era da un sacco di tempo un sole così, e io ero solo andata a comprare il pane, perché sa bisogna andarci relativamente presto a comprare il pane che poi se lo finiscono quello che piace a me, a lei che pane piace dottoressa? Quello morbido o più croccante... ma non è il pane che la fa ingrassare, è il companatico, pure lei dottoressa che ha studiato crede a queste cose qua, certo se ci mette il salamino nel pane per forza ingrassa, insomma, sì, sono andata a comprare il pane, e dopo il pane ho preso una mozzarella per pranzo, e stavo tornando a casa che sa in quel periodo ero in malattia, perché mi ero slogata un polso in ufficio e allora stavo a casa, cioè dovevo starci ma veramente uscivo ogni tanto, certo non avrei dovuto guidare perché in ufficio m'avrebbero detto se puoi guidare puoi anche lavorare e allora non è proprio lo stesso, insomma, sì, il pane, vado a comprare il pane e la mozzarella, e mentre uscivo dal parcheggio del market all'improvviso svolto a destra invece che a sinistra, come una mano che mi sposta il volante all'ultimo minuto e io penso boh ho sbagliato che cretina pazienza arrivo al crocevia e torno indietro ma poi mi ha preso una cosa che non lo so nemmeno io e allora dopo il crocevia ho fatto il rettilineo e ho pensato al prossimo crocevia, e poi ancora al prossimo e al prossimo e ogni volta mi sembrava che il prossimo non fosse abbastanza e decidevo di proseguire. Capisce dottoressa non è che io avevo deciso di arrivare lontano, avevo solo

Cieli strappati

di Vittorio Catani

[NOTA DELL'AUTORE - Ho ripreso l'idea per questa storia da un programma tv trasmesso a fine anni ottanta, una rubrica di storie vissute. Una ragazza narrava una sua relazione molto trasgressiva; poi il suo partner se n'era andato, tagliando i ponti. In chiusura l'intervistatrice aveva chiesto alla ragazza: "Ma se ora lui ti chiamasse, ci andresti?" Sorridendo e arrossendo, lei aveva risposto di sì. Questo mi aveva colpito molto. L'animo umano è ancora un abisso sconosciuto.]

A Portoscuso il cielo di fine maggio 1971 era sempre azzurro ma l'ufficio pesava come un'asfissiante melassa grigia, e ormai Floriano Biase s'era fatto geloso di una routine faticosamente conseguita. La piccola cittadina del cagliaritano con le case basse, defilata e silente, non gli era mai diventata realmente familiare; né erano riusciti a conquistarlo senza riserve i dintorni, che pure vantavano graziosi arenili e scogliere selvagge, luoghi importanti per chi come lui amava il mare. E il caffè al bar Aurora (ore undici in punto) con Gasparino Sanna e il dott. Furla - il capufficio nuovo, venuto da Treviso - era uno di quei riti cui in passato non aveva mai accondisceso. I discorsi davanti alla tazzina erano quasi a tema fisso, ovvero lo scempio che i progettati impianti di lavorazione dell'alluminio e quelli d'una centrale Enel a carbone avrebbero presto arrecato alla bellezza primitiva e innocente della zona.

E poi alla scrivania della stanza accanto sedeva Loredana Cherchi, ritoccata vedova dallo sguardo acceso come i raggi del faro sul molo; raggi che lui attraversava ogni volta non senza una punta di disagio. Con Loredana, Floriano aveva avuto una storia un paio d'anni prima. Lei forse aveva visto l'ingegnere cinquantenne continentale, magari un po' introverso e anche calvo e bassino di statura, ma tranquillo, e che probabilmente possedeva del suo. Il tutto si era spento dopo due o tre mesi e lui si era impegnato per dimenticarsene, adiacenze lavorative permettendo. D'altronde da tempo aveva rimosso sentimento e orgasmi. Dopo le quattordici, all'uscita dal lavoro, lo accoglievano puntuali silenziose pareti

Ciò che il mare mi ha restituito

di Massimo Citi

Era la luce, luce piena di un pomeriggio d'estate, ammorbidita dalle grandi tende bianche mosse dal vento. Ciò che non avrebbe dovuto essere lì, ciò che non avrei mai voluto vedere.

Avevo aperto lentamente con una cauta solennità che mia moglie e mia figlia spiavano sorridendo e trattenendo il fiato, come bambine finalmente ammesse nella stanza dei regali. Mi sentivo esattamente così: un papà da illustrazione di un libro natalizio, sorridente, lieto di essere la guida a una felicità eterna per un istante. Ci attendevamo il buio, le grandi finestre rivolte al mare silenzioso. Invece ad accoglierci la luce. Bianca, muta come un errore imperdonabile.

Il proprietario della casa era un uomo poderoso, dai movimenti meditati. Probabilmente amava leggere, sostare in una vecchia poltrona davanti alle finestre aperte. Aveva occhi azzurri, poco profondi, di chi non si rammarica sul passato e accetta il futuro, che non si chiede perché ma soltanto come.

Come fare a superare anche questo problema, come resistere, come continuare a vivere.

Quando lo incontrai erano passati sei mesi dai funerali delle due bambine. Mi attendevo un padre piegato dalla sorte, una marionetta appena dotata del raziocinio necessario a porre una firma per liberarsi della casa estiva dov'erano scomparse. Non fu così.

Durante il breve viaggio avevo immaginato il mio imbarazzo, la mia fatica, il mio tentativo di dimenticare di essere anch'io padre di una bambina, ma sapevo anche che avrei desiderato interrogarlo

Amore di sirena

di Consolata Lanza

Questa storia - disse il capitano a riposo, seduto davanti a un bicchiere di grappa nel solito bar dove ogni sera si incontrava con i soliti compari dal passato avventuroso e dal presente opaco - non ve la posso dare per autentica, perché me l'ha raccontata più di cinquant'anni fa, quando ero agli inizi della carriera, un pescatore, cioè una persona per definizione poco attendibile. Non ci pensavo più da tantissimo tempo, e forse non ci avrei mai ripensato se il mio nipotino l'altra sera non mi avesse chiesto di leggergli una fiaba, *La sirenetta* di Andersen. Durante la lettura mi sono reso conto che quella storia la conoscevo già, forse non proprio uguale, ma la sostanza era la stessa. Mi è tornato in mente Nicola, il vecchio fanfarone dagli occhi celesti, morto da tanti anni che probabilmente sono l'unico a ricordare che sia mai esistito.

Quando lo conobbi viveva nel paesino ligure dove era nato, rammendando reti e fumando la pipa sulla soglia di casa, ma aveva avuto una vita dura e avventurosa che gli piaceva raccontare. Intorno ai vent'anni aveva passato un paio di stagioni lavorando alla pesca delle spugne su un peschereccio di Kalimnos. Un lavoro difficile e pericoloso. Le immersioni in profondità lasciano spesso infermità permanenti, tutte le giunture, soprattutto quelle delle gambe, possono rovinarsi. Ma lui se la cavò perché smise presto. Il motivo sta in questa storia.

Una volta, mi disse, si trovava a pescare nelle vicinanze di un'isoletta disabitata, all'estremo sud del Dodecaneso, in vista della costa

La vocazione

di Consolata Lanza

Nell'isola il monastero non godeva di buona fama. C'era chi diceva ci fossero i fantasmi – il solito fantasma della monaca monacata contro voglia, senza tenere conto del fatto che era stato un monastero maschile – e chi sosteneva che era frequentato dalle coppie adultere per consumarvi i loro misfatti; ma questo era sicuramente falso perché c'erano decine di posti più vicini e più adatti allo scopo. Secondo una voce mai provata, vi si era svolto un fatto di sangue quando era ancora abitato, così terribile e immondo che solo i vecchi avevano il coraggio di parlarne, dopo essersi fatti il segno della croce: un delitto di gelosia tra monaci. Sta di fatto che il monastero era lì, in cima all'unica montagna dell'isola, raggiungibile solo per un sentiero che anche i muli temevano di affrontare: deserto, cadente, pieno di topi e pipistrelli, ma anche di tesori abbandonati, codici miniati, icone, affreschi mangiati dalla muffa e arredi sacri tempestati di pietre preziose e smalti. Nessuno ne ricordava l'esistenza fuori dell'isola e nessuno degli isolani era così malvagio, o coraggioso, da andarvi per rubare o anche solo verificare se le dicerie erano vere.

Così, quando Eleni, una grossa vedova senza figli che viveva della carità pubblica e di una piccola pensione del marito morto in mare, cominciò a dire che voleva andare a stabilirsi nel monastero per vivere in preghiera, tutti pensarono che gli stenti e la vedovanza le avessero tolto definitivamente la ragione. Era sempre stata una donna strana, solitaria, che non si era mai integrata nella vita del villaggio, né si sapeva da dove venisse; Stavros l'aveva portata

Microscopia

di Michele Luzzatto

C'è un rotore che gira, oppone inizialmente una lieve resistenza, poi cede e mette in contatto la sottile lastra di rame di un apparecchio con la rete elettrica nazionale, causando un immediato passaggio di energia elettrica dalla rete stessa all'apparecchio. Nel passaggio la corrente percorre in una frazione infinitesima di tempo un percorso tortuoso, tra relais e piccole superfici metalliche, fino a giungere a un filamento avvolto finemente a spirale, che oppone resistenza, si surriscalda e diviene in breve incandescente. Il filamento non brucia, essendo immerso in un gas inerte, ma produce un raggio di fotoni che vengono in gran parte incanalati all'interno di un tubo che contiene una sostanza ad alto valore di rifrazione. I fotoni rimbalzano in un lampo da una parete all'altra, percorrono una via sinuosa e vengono sparati in un fascio omogeneo, attraverso l'aria di una stanza, verso un oggetto.

L'oggetto riflette a sua volta parte del fascio di luce, modificandone l'energia, e quindi le lunghezze d'onda, istante per istante, micron per micron e anche di più. La luce così rifratta si disperde nell'ambiente, ma una sua porzione – quella diretta verso l'alto – viene raccolta da un vetro quasi perfettamente trasparente, piano-convesso, che concentra nuovamente un fascio di fotoni all'interno di un tubo metallico; la luce rimbalza in un gioco di specchi all'interno del tubo fino a che una seconda lente rovescia l'immagine che fuoriesce dal tubo, si disperde in parte nell'ambiente, ma in buona quantità cade all'interno di una ulteriore sostanza trasparente, questa volta

Caffè Paris

di Roberto Michilli

Mi fa davvero pena quell'uomo. Lo guardo mentre scaldo col vapore l'acqua per il suo tè. È seduto sul suo solito sgabello. Ha l'aria triste di sempre, se ne sta quieto, le mani in grembo, lo sguardo perso nel vuoto. Mi ringrazia con un sorriso stentato quando gli lascio il vassoio davanti.

Non ci sono altri clienti nel bar. Sono le cinque del pomeriggio, è un'ora morta per noi. Qui dentro lavoriamo in tre. Siamo in due a servire al bar, io e il mio amico Franco, mentre la signora, la proprietaria, se ne sta alla cassa, dove riceve anche le giocate al Totocalcio e all'Enalotto. Solo quando c'è gran ressa, viene a darci una mano dietro al banco. Nelle ore di quiete, a turno, ce ne andiamo a casa. È un lavoro pesante, l'orario è lungo, ma non mi lamento. Mi piace stare in contatto con la gente, e questo è un piccolo porto di mare, non sai mai chi ci può capitare.

Nelle ore quiete del pomeriggio, mi siedo a un tavolo dal quale posso tenere d'occhio i due ingressi e affondo il naso in un libro. Quando sento la porta aprirsi, ancor prima d'alzare lo sguardo a guardare chi entra, poso il volume aperto sul tavolo, con la copertina in alto, così da poter ritrovare con facilità la pagina. Sarà per questa mia passione per le storie d'amore, che quei due mi piacquero tanto appena li vidi. Sì, l'uomo triste che se ne sta ora seduto a bere il suo tè e la bellissima donna che veniva qua con lui fino a qualche mese addietro.

Satrapie

di Fulvio Montano

1.

Sicilia, estate. Francesco guarda il mare dal balcone della sua camera d'albergo e un tango suona malinconico da una finestra poco distante. Sul pavé che corre a nascondersi tra le case, la sua Buenos Aires silenziosa, schiva. Strade deserte, ombre contenute e solitudine.

Francesco è felice, ma a ogni respiro i suoi polmoni si gonfiano di sensazioni mutilate, mentre il sapore acerbo delle sue labbra, mischiate agli avanzi di rossetto, sfuma tra il tic tac impietoso di mille orologi, a un passo dai gabbiani che ciarlano nell'aria, agitati dal vento.

2.

Nord, città. Alice fissa il soffitto nella penombra afosa della camera e dalle persiane socchiuse una brezza leggera soffia delicata sul suo corpo nudo, indifeso. Stesa sul letto immagina le strisce di sole scivolare sui vestiti abbandonati a terra e sezionare pazienti il grande tappeto al centro della stanza. Fuori il traffico è in silenzio, è ora di pranzo.

Alice sta cercando di fare ordine, tutto è successo così in fretta!

3.

Silvia era davanti allo specchio, che cercava d'infilarsi quella specie di prendisole a fiori, vecchio e sdrucito: l'unico che lui le

Onde lunghe

di Mirella Nicola

Parceggiò la macchina di striscio e aspettò un attimo prima di scendere. Forse non avrebbe dovuto accettare quell'invito.

Corrado era uno sconosciuto incontrato alla festa di Carola, la sua amica d'infanzia. Glielo aveva presentato proprio lei dicendo: – Lea, questo è un ragazzo pericoloso... – e sorridendo a lui aveva aggiunto: – non è vero? –. Per tutta la sera si erano incontrati, persi, cercati e ritrovati; avevano anche parlato un po' poi lui d'un tratto era scomparso. All'inizio Lea si era guardata attorno con la speranza di vederlo apparire ma poi si era rassegnata.

Quando Corrado il giorno dopo le aveva telefonato in ufficio, Lea non aveva saputo che cosa pensare.

Si era scusato per non averla salutata ma una chiamata urgente, lui era medico... e si voleva far perdonare con un invito a cena in un posticino delizioso.

Lea non aveva saputo che dire e alla fine aveva accettato, anche perché questo Corrado era un gran bel ragazzo sul serio. Insomma andò a cena e oltre a ridere e a parlare fitto tutta la sera, Lea accettò anche l'invito in barca per il week end. Ci sarebbero stati altri amici.

Restava chiusa nell'auto e pensava che non sapeva granché di navigazione, non era mai stata su di una barca a vela e forse non aveva nemmeno l'abbigliamento adatto. In fondo lei era solo un'impiegata, veniva da una famiglia modesta e non aveva mai avuto di queste occasioni. Carola sì che poteva permetterselo e loro, benché

Il segreto di Palmarola

di Angelo Pellegrino

Ho visto che l'orizzonte era salito. Il mare era cresciuto di colpo. Non se n'è accorto nessuno. Non c'è luce, il mare è nero, non c'è luna. Solo l'orizzonte aveva chiarore, ma era altissimo sopra l'isola. Il mare, lineare e compatto, è sulla montagna. Ora siamo in un imbuto d'acqua. L'isola sprofonda, gira; gira lentamente nel fondo di un velario immobile. La rotazione è impercettibile, procede col buio che ruota insieme all'isola. Non posso muovermi. Fai qualcosa! Non voglio girare. Se solo riuscissi a muovermi tutto finirebbe.

Nereide Spaccamonte dormiva in questo buio, questa era la sua casa. Nereide Spaccamonte è ancora qui intorno. Torna di notte, fruga sotto i letti, si agita, scruta nel pozzo. Chi ha detto che era morta ha mentito. Su quest'isola niente muore, ogni cosa vive in forme apparentemente inanimate. Nereide Spaccamonte mi succhia il cervello in questa angoscia immobile. Ha succhiato il cervello agli animali; con loro parlava, lo sanno tutti. Parlava anche con le vigne che ha piantato intorno alla casa; sola tutto l'anno in quest'isola oceanica. Ma gli animali, chi dice che fossero veramente *animali*? Intanto le zoccole notturne hanno rosicchiato tutto il suo vigneto lasciando solo arbusti scheletrici e neri. Un rapporto di vendetta? È vero che le zoccole sono nemiche di Nereide? La vecchia è qui, respira perfettamente, lo sento. Vuole che ce ne andiamo dalla sua casa, dall'isola? Vuole avvertirci di qualcosa? Vuole che mi porti via i miei amici al più presto? O vuole trattenerci? E per far che cosa di noi? È tutto così tenebrosamente umano in quest'isola che tutti vogliono abitata solo da dirupi.

Bonifiche

di Raffaella Pisanu

Ad Anna

Sono un piccolo uomo.

Piccolo per diversi motivi: per la mia statura, per la mia vita meschina e per lo sfortunato destino che mi pende addosso come un cencio.

Non ho moglie.

Mai avuta una, mai neanche una donna che per un istante si sia interessata a me.

Sarà forse per il mestiere che faccio. Faccio il becchino, non sono un becchino, è una precisazione che tengo a fare.

Lavorare con i cadaveri è il mio mestiere ma quando torno a casa, la mia attività resta fuori della porta... mi tolgo la tuta, metto le pantofole e suono. Mi siedo sul balcone, d'estate e d'inverno e suono il flauto. Me l'ha insegnato mia madre, fin da piccolo, e lo faccio anche per lei.

In ogni modo lavorare con i morti non è poi così male, in fondo. Stan lì, buoni buoni, non discutono, non si lamentano, non criticano.

In realtà, io non faccio esattamente il becchino, faccio quello che nel nostro gergo si chiama «la bonifica». Passati i termini stabiliti dalla legge, bisogna che qualcuno apra le bare, raccolga i resti, le svuoti e le bruci.

Quel qualcuno sono io. Svuoto una fila al giorno. A volte i cadaveri sono ancora interi, sembrano seppelliti da qualche giorno. In tal caso bisogna rimetterli nelle bare e aspettare che secchino, che si asciughino. Peccato l'odore. Quello è proprio fastidioso nonostante

Il dubbio della Signora Von Vitzhum

di Luisa Sassi

Dal diario del Dottor Tebaldi
Pallanza, 23 marzo 1782

Mi sono preso una libertà eccessiva, ne convengo; ma la mia indiscrezione non è stata motivata da una futile curiosità.

È vero che queste lettere mi sono state consegnate perché le bruciassi, quindi non avevo il diritto di leggerle. D'altra parte, un medico è un po' come un confessore: se è chiamato a curare un male di origine palesemente nervosa, ha pur bisogno di comprendere la situazione del suo paziente, per individuare la causa.

Un malevolo potrebbe insinuare che questo caso mi sta fin troppo a cuore e che il fascino della giovane signora che ho in cura non sia estraneo al mio interessamento. Certo non mi capita spesso qui in provincia di essere chiamato ad assistere una paziente così distinta, una gentildonna tedesca in villeggiatura sul nostro bel Lago. Inoltre, io parlo il tedesco senza difficoltà, avendo compiuto i miei studi a Zurigo: è naturale quindi che con la Signora von Vitzthum si sia instaurata subito una certa confidenza.

Fin dall'inizio, mi era apparso chiaro che non era stata semplicemente l'attrattiva della villeggiatura a condurre la signora sulle rive del Lago Maggiore: qualche grave motivo doveva averla indotta a lasciare la Germania, portando con sé il suo bambino. Quando mi sono trovato in mano quel plico di carte non ho resistito alla

Isola di passaggio

di Silvia Treves

Il sole del primo pomeriggio illumina l'erba che cresce ostinata tra le pietre del selciato; in fondo alla via luccica il verde azzurro del mare.

Camelia guarda ansiosa la strada; dietro la schiena le mani accarezzano il legno della vecchia porta di casa Lucifero. Soltanto qualche mese fa la sua testa arrivava appena al davanzale della finestra, ora potrebbe spiare senza difficoltà la nonna o le madri mediane. Spiare è una cosa strana, che le piace fare la notte, da sola, e che non vuole ancora condividere nemmeno con Fumo. Un segreto tutto suo che la fa sentire potente, quando si avvicina al vetro incrostato dai mangialuce sino a sfiorarne il tepore che non svanisce mai e affonda gli occhi nell'ombra delle stanze dei grandi.

– Camelia, vieni alla foceee!

Sobbalza, anche se non aspettava altro che il suo richiamo. Ma fa finta di non aver sentito per indurlo a uscire allo scoperto. A lui piace un mondo spaventarla chiamandola all'improvviso o saltando fuori dagli angoli fra le case o dai gomiti aguzzi delle vie, sottile e robusto come un ramo a due punte, tutto occhi e capelli chiari e ginocchia mai abbastanza pulite.

Fumo è l'unico maschio che le piaccia avere attorno, Si conoscono da quando sono nati, come dicono le loro madri-sorelle, perché le adulte dicono tante cose che per le sorelline e i piccoli maschi non hanno senso. Eppure non sa ancora con certezza che cosa pensi, che cosa voglia, come diventerà.

Sei strana, dice lui, ma non sembra un insulto e forse vuole dire la stessa cosa che pensa lei. Forse è quella confidenza piena di sorprese